

ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Dopo tante false partenze, sarà Poste Italiane il soggetto pubblico individuato dal governo per salvare l'Alitalia. L'ipotesi è che partecipi all'aumento di capitale della compagnia con una cifra intorno ai 75 milioni e una quota tra il 10 e il 15%. L'annuncio arriverà nel Cda della compagnia che, inizialmente convocato per ieri, è stato rinviato ad oggi. Solo così Alitalia avrà la boccata d'ossigeno sufficiente per poter continuare a volare. La ciambella di salvataggio per Alitalia è arrivata in *extremis*. Perché, come ha detto il presidente dell'Enac (l'Ente aviazione civile) Vito Riggio: «Serve una ricapitalizzazione da 300 milioni o sabato Alitalia rimarrà a terra». L'annuncio ufficiale è arrivato da Palazzo Chigi nella tarda serata di ieri. «Il governo esprime soddisfazione per la volontà di Poste SpA di partecipare, come importante partner industriale, all'aumento di capitale di Alitalia - si legge in una nota - Ad Alitalia servono discontinuità, stabilizzazione dell'azionariato e una importante ristrutturazione attraverso un nuovo progetto industriale. L'entrata di Poste è fondata su queste premesse».

LA SODDISFAZIONE DI MOLTI

Il governo sottolinea però che i soci si devono assumere le proprie responsabilità, e valuta Alitalia un asset strategico per il Paese, ma non senza condizioni: sono necessarie una profonda revisione del piano industriale e l'adozione del nuovo piano da parte dei nuovi organi societari, insiste. «Una volta assicurati discontinuità e rinnovamento, il governo - conclude la nota - è pronto ad accompagnare questo percorso con gli strumenti, anche di supporto strategico e finanziario, di cui il sistema Italia dispone». Soddisfatto il ministro ai Trasporti, Maurizio Lupi: «Ce l'abbiamo fatta. L'integrazione con il partner straniero può essere affrontata da posizioni di parità». Che è anche il pensiero del segretario Pd Guglielmo Epifani: «Dobbiamo evitare il commissariamento di Alitalia, quindi bene una soluzione ponte: negoziamo meglio questa alleanza con AirFrance difendendo gli interessi del Paese», dice.

La corsa contro il tempo per trovare un finanziatore che metta sul tavolo almeno i primi 150 milioni di ricapitalizzazione ed eviti così il *default* immediato sembra conclusa. In realtà la cifra necessaria per garantire la continuità aziendale è di 500 milioni: 200 dovrebbero arrivare dalle banche e gli ultimi 150 milioni attraverso l'aumento di capitale sottoscritto dagli azionisti, già deliberato dal Cda e che lunedì prossimo l'assemblea dei soci è chiamata a ratificare. Sono giorni che a Palazzo Chigi si susseguono gli incontri per trovare un soggetto a partecipazione pubblica immediatamente disponibile al soccorso: dopo Cassa depositi e prestiti e Fs, ipotesi entrambe tramontate, ieri ha guadagnato punti Poste (l'ad Massimo Sarmi l'altro giorno si è recato a Palazzo Chigi), mentre sfumava sullo fondo il nome di Fintecna.

E ieri anche l'Enac ha voluto incon-



Il destino di Alitalia rimane appeso a un filo. MAX ROSSI CREDIT: REUTERS FOTO AP

Alitalia, tocca alle Poste Senza capitali non vola

- La società pubblica investe 75 milioni di euro nella compagnia, con la benedizione del governo
- Oggi il Cda: c'è bisogno anche dell'impegno dei soci privati, perchè l'emergenza permane

trare Alitalia, nella figura dell'ad Gabriele Del Torchio: «Gli indici di regolarità e al momento sono buoni anche se la situazione è difficile, ma non ci sono i sintomi che la compagnia si fermi - ha detto Riggio - Dobbiamo valutare se sanno far fronte ai loro impegni». In altri termini: «Vediamo se domani (oggi, ndr) vengono fuori questi quattrini, ma se la compagnia non ha né liquidità né fondi per far fronte ai propri impegni i suoi aerei vanno a terra». Il rischio immediato di *default* sembra scongiurato, insieme a quello del commissariamento. Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt e Ugl Trasporti avevano chiesto compatti l'intervento del governo per scongiurare quest'ultima ipotesi, e insieme quella del fallimento aziendale, annunciando di essere pronti ad una mobilitazione.

La soluzione di sistema con il contributo degli attuali azionisti, di soggetti pubblici e degli istituti di credito non è ancora del tutto delineata, ma il partner industriale c'è. Di certo, non si sarebbe potuto trattare di un aiuto di Stato, come nel caso del salvataggio di Monte dei Paschi di Siena. Ad escluder-



...
Servono 500 milioni per evitare il default. Soluzione ponte per trattare con Air France

lo, era stato lo stesso Lupi. Per il passaggio successivo, si allunga la lista dei candidati stranieri al salvataggio dell'ex compagnia di bandiera: dopo il gruppo AirFrance-Klm, i russi dell'Aeroflot e gli arabi dell'Ethiadh, anche i tedeschi della Lufthansa avrebbero un certo interesse. Questo, però, è il secondo step, rispetto all'immediata iniezione di liquidità necessaria di 500 milioni. Il punto è chi e come aprirà il portafoglio. Oggi si dovrebbe capire quale sarà il contributo dei «capitani coraggiosi», ovvero chi sottoscriverà l'aumento di capitale. In questa partita è poi fondamentale il ruolo delle banche alle quali si chiede un finanziamento di 200 milioni. Il piano dell'Alitalia prevede anche che garantiscano l'aumento di capitale sottoscrivendo l'importo. Una questione tutt'altro che secondaria, visto che questa «rete di protezione» potrebbe innescare un processo perverso di azionisti che votano a favore dell'aumento di capitale e poi non lo sottoscrivono.

Per i sindacati c'è bisogno di una «soluzione strutturale». Imprescindibile che a intervenire sia lo Stato, dicono, «per dare certezze e prospettive ad Alitalia, assicurando la possibilità di salvaguardare e in prospettiva incrementare le rotte e i collegamenti, il vero patrimonio economico e sociale che Alitalia può offrire». Il tema è che «si rischia di vivere un collasso dalle conseguenze drammatiche».

Il «sacrificio» aereo di Sarmi che punta a Telecom

MARCO TEDESCHI

Il nuovo socio pubblico di Alitalia, dunque, sono le gloriose Poste Italiane. Ci metteranno 75 milioni di euro per una quota di minoranza, un impegno che, assieme a quello degli altri soci privati e delle banche, potrebbe anche non bastare per risollevare definitivamente le sorti della compagnia aerea guidata da Roberto Colaninno.

La notizia è sorprendente perché si fa davvero fatica a comprendere quali siano l'interesse industriale, il vantaggio economico e le sinergie d'impresa, di un investimento in Alitalia. Probabilmente avrebbe avuto più senso l'intervento delle Ferrovie dello Stato, in una logica di sistema dei trasporti nazionali, o quello di Fintecna, che appartiene alla formidabile «forza pubblica» della Cassa depositi e prestiti. Invece il governo è arrivato alle Poste e pare non abbia incontrato molte resistenze. L'amministratore delegato di Poste Italiane, Massimo Sarmi, è un manager di lungo corso nel mondo delle imprese pubbliche, il suo mandato scade la prossima primavera e il suo nome circola con insistenza per la guida di Telecom Italia dopo l'abbandono di Franco Bernabè.

PACCHI E VOLI

Sarmi è già stato nel gruppo Telecom, era un uomo assai vicino alla destra di Gianfranco Fini. Adesso potrebbe tornare e per salire in una posizione così delicata, si sa, c'è sempre bisogno di una benedizione politica. Quindi accettare la proposta di far entrare le Poste in Alitalia potrebbe favorire il trasferimento di Sarmi in Telecom.

Sarmi, forse, ha qualche competenza nel trasporto aereo. Nel 2007 le Poste hanno rilevato il controllo di Mistral Air, una piccola compagnia creata dall'ex attore Bud Spencer, utilizzata per le spedizioni di plichi e pacchi postali e anche per i voli charter dei pellegrini. La Mistral è piccola ma i suoi bilanci sono rimasti costantemente «in rosso» in questi anni. Non si può escludere che Sarmi possa chiedere ad Alitalia di conferire la sua Mistral per razionalizzare il settore aereo nazionale, come in origine fece Alitalia con Air One. Per completare le disavventure della povera Alitalia ci manca solo questa, ma purtroppo non si può escludere nulla viste le esperienze passate.

Dossier Telecom, Bondi a giudizio: falsa testimonianza

- Il manager, oggi alla guida dell'Ilva, deve rispondere delle sue affermazioni sul caso cimice

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Nasce un nuovo processo dall'inchiesta sui dossier Telecom. Stavolta davanti ai giudici non ci sarà l'ex presidente Marco Tronchetti Provera ma Enrico Bondi, che proprio Tronchetti volle (brevemente) alla guida della compagnia telefonica quando nel 2001 ne prese il controllo con la Pirelli.

Il manager aretino, famoso nel ruolo di «risanatore» di grandi gruppi in crisi, dovrà rispondere davanti alla corte della quarta sezione di Milano dell'ipotesi di reato di falsa testimo-

nianza. Così ha deciso ieri il giudice per l'udienza preliminare Andrea Sallemme, che insieme a Bondi e con la stessa accusa ha rinviato a giudizio anche l'ex capo del personale di Telecom, Roberto Maglione.

La vicenda che coinvolge i due manager emerge dall'inchiesta sui dossier Telecom, che recentemente - per uno dei diversi filoni d'indagine - ha visto condannare in primo grado Tronchetti Provera a un anno e otto mesi per ricettazione. Bondi e Maglione dovranno difendersi dai pm Alfredo Robledo e Antonio D'Alessio, secondo i quali i due avrebbero detto il falso ricostruendo

l'allontanamento da Telecom del manager Vittorio Nola.

MICROSPIA IN AUTO

Una vicenda che nasce nell'agosto del 2001, quando Bondi venne chiamato a guidare la compagnia Telefonica. Poco dopo il suo insediamento, nell'Audi A8 noleggiata a Roma dal manager venne trovata una «cimice». Secondo quanto ricostruito dalla procura di Milano, la microspia era stata messa dalle stesse persone che poi la trovarono, ovvero gli uomini legati all'investigatore privato Emanuele Cipriani, che poi sarebbe finito sotto inchiesta insieme all'ex capo della sicurezza di Pirelli e Telecom, Giuliano Tavaroli.

L'*escamotage* della microspia sarebbe servito a screditare l'allora segretario generale di Telecom Vittorio Nola,

che in seguito in effetti lasciò il gruppo nel quale entrò invece Tavaroli, fino a quel momento capo della *security* di Pirelli. Chiamato a ricostruire i fatti, il 12 novembre del 2010, Enrico Bondi avrebbe detto di essere «assolutamente convinto che la storia della cimice» non avesse «avuto nessuna incidenza nella soppressione all'interno dell'azienda della posizione» di Vittorio Nola. Maglione, invece, durante la sua testimonianza nel corso del processo sui dossier illegali, «afferma il fal-

...
Per un breve periodo Bondi fu in Telecom quando il controllo passò a Tronchetti Provera

so e negava il vero, laddove - si legge nell'imputazione - dichiarava di non aver assistito (quale responsabile del personale) ad alcun incontro con Bondi e Nola», nel quale «fu comunicato, in realtà in sua presenza, a quest'ultimo da parte dello stesso Bondi, l'immediato, improvviso ed immotivato allontanamento». Sulla vicenda Nola aveva sporto denuncia.

Ieri il gup ha dato ragione all'accusa, rinviando a giudizio l'ex capo del personale della compagnia dei telefoni Maglione e l'ex ad Bondi, meglio noto come «il risanatore» di tanti colossi dell'economia italiana, dalla Montedison alla Parmalat, fino all'incarico pubblico come consulente della *spendig review* del governo Monti e a quello di commissario dell'Ilva. La prima udienza si terrà l'undici novembre.